

POESIA GRYZTKO MASCIONI

## Tutta la stagione delle parole di uno spettatore non rassegnato

**S**i intitolava "Il sunto della vita", l'ultima poesia di Grytzko Mascioni, scritta nell'estate del 2003 e pubblicata in un'artistica plaquette numerata con un'acquaforte di Giordano Perelli all'indomani della morte.

Dedicata a Angela, "Il sunto della vita" è esplicitamente un "testamento" pronunciato nell'attimo in cui la vita al suo svanire riassuntivamente appare nella sua qualità di "mai sopita guerra", come una ricerca inesaurevole di una verità di sé che ha trovato nell'idea del viaggio la metafora di un "altrove" da costruire giorno dopo giorno attraverso la passione, la fede, di una vita costruita sull'amore e sulla poesia.

"Il sunto della vita: alfa e oméga, / il tutto ch'era cuore e che ti lega / l'uomo vergando il lieve testamento / del nulla che

si trova tra le mani, / ma un bacio d'aria lo ravviva ancora. / E nel tramonto è il tuo pallore amato / che mi sorride...": un lascito e un patto, dunque, stilato nel momento capitale di una vita, con piena coscienza del suo alto investimento simbolico e morale.

"Lieve" e sfuggente come il vento e la "rena" delle parole ma anche essenziale e necessario come il sogno del canto cui nell'infido passaggio dell'esistenza il poeta ha da sempre consegnato i suoi giorni.

Vivificato dal sole di un sentimento e di un sorriso ("il tutto ch'era cuore"), ritrova corpo e forza in un leopardiano commercio di sensi felicemente e finalmente condivisi la "figura" di una feconda stagione di passioni, a dispetto del micidiale "vortice del tempo": ecco, è questo che con l'inchiostro più do-

lente del cuore incide, in una sorta di tabula fati, Mascioni, mite ma non rassegnato spettatore di un rischio di naufragio, proteso com'è sull'allegorico paesaggio di un infinito, orgoglioso ricominciamento, a interpellare la sua "voce d'oriente", la "luce" di una fede, che risorge pur nel segno di un "tramonto", col risultato di consegnarci, anche attraverso il prisma di innumerevoli echi letterari (tra gli altri, soprattutto forti quelli montaliani), un'energetica meditazione sulla vita come risorsa e sortilegio di un'esperienza di lucidità e misura, da spendere nel culto della bellezza e dell'arte.

Ora, questa lirica la ritroviamo nell'antologia completa delle sue poesie, edita dall'Editore Aragno, a cura di Simone Zecca, contenente tutta la sua lunga "stagione" di parole, un cin-

quantennio, a partire da "Vento a primavera" del '53 e fino a "Angstbar" del 2003, che rinnovava l'emozione dinanzi a una voce singolare e difficilmente classificabile della poesia contemporanea, protesa com'è tra mondi e culture diverse, forte di una concezione classica del fare poetico, pur nella piena avvertenza delle responsabilità dell'oggi, e animata da «uno stato di grazia autenticamente mozartiano», come recita la bandella di copertina e come confermava già Andrea Zanzotto parlando di una produzione lirica «lieve e delicata, votata alla natura e alla bellezza», ma anche «ricca di una certa angoscia», che comunque «non riesce a travolgere l'insieme».

**Vincenzo Guarracino**

Grytzko Mascioni, "Poesie 1952-2003". 2 volumi, Nino Aragno Editore, 857 pagine, 50 euro



Un ritratto di Grytzko Mascioni firmato da Wanda Guanella

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 056000